

La denuncia a Firenze

«Rivolta» degli infermieri: «Nei reparti rischiamo di diventare sieropositivi»

Infermieri, tecnici ed ausiliari dei reparti di malattie infettive sono scesi sul piede di guerra in tutta Italia. Già in cinquecento hanno firmato la richiesta di trasferimento; entro il 31 gennaio potrebbero essere mille. La paura dell'Aids e le condizioni «da Terzo mondo» delle strutture ospedaliere. A Firenze, ieri, è nata l'Associazione nazionale malattie infettive. La sfida al ministro, ma anche ai sindacati confederali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Cinquecento richieste di trasferimento ad altri reparti. Infermieri, tecnici ed ausiliari dei 97 centri per le malattie infettive sparsi per l'Italia, sono scesi sul piede di guerra. La cifra dei «ribelli» sembra destinata ad aumentare, fino a raggiungere quota mille, cioè metà del personale esistente. A Firenze le richieste sono state firmate da tutti gli infermieri professionali, nessuno escluso, che lavorano al centro di Careggi. Se fossero accolte, il reparto sarebbe costretto a chiudere i battenti.

La situazione è incandescente ed è stata resa nota ieri a Firenze, in occasione di un'assemblea nazionale a cui hanno partecipato i rappresentanti di 32 centri per le malattie infettive. Gli operatori, che hanno dato vita ad un'Associazione nazionale malattie infettive, denunciano «strutture peggiori di quelle del Terzo mondo», «mancanza di personale», «pericolo quotidiano». Gli esempi si sprecano. Al centro di Taranto ci sono solo due operatori in un reparto con 31 posti letto. All'ospedale di Bari, il 25% degli infermieri ha contratto il virus dell'epatite. Nei reparti sono frequenti le risse con i pazienti, e se qualcuno di noi si buca con una siringa infetta - racconta il neopresidente dell'associazione, Romeo Barbone - infermiere all'ospedale Spallanzani di Roma - viene trattato, da certi medici, alla stregua di una cavia.

La «avvertenza Aids» va avanti da 5 anni, ma i risultati ancora non si vedono. Nel settembre '88 è stata approvata una legge che prevede il rapporto «uno a uno» tra pazienti e infer-

I sindacati temono che la legge venga snaturata

Elementari, riforma sotto tiro?

Una conferenza nazionale sulla riforma della scuola elementare. Si è svolta ieri mattina a Roma, con la partecipazione dei sindacati scuola, delle associazioni professionali e di quelle dei genitori. Comune a tutti il timore che possa essere «affossato» il testo di legge in discussione al Senato. Annunciato uno sciopero generale articolato per regioni dal 18 al 25 gennaio.

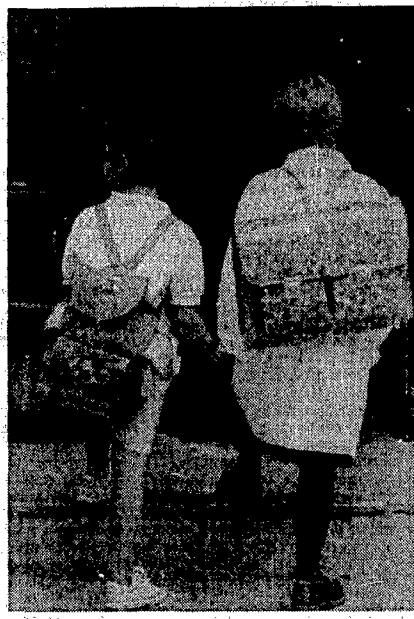
GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nuovi Erede, mangia bambini, come li ha definiti, la settimana scorsa, una copertina del «Sabato». L'accusa è stata rimandata al mittente. Di più, per far capire quanto tengano a questa riforma, hanno già annunciato, per il periodo che va dal 18 al 25 gennaio, uno sciopero articolato per Regioni. Un avvertimento al governo, insomma. Sindacati scuola confederali (Cgil, Sinascol Cisl, Uil), associazioni professionali e dei genitori (Aimc, Cidi, Fism, Mce, Cgd), si sono riuniti ieri a Roma per parlare di quella che è la loro croce e delizia: la riforma degli ordinamenti della scuola elementare. Il testo di legge è stato approvato, dopo le inevitabili mediazioni tradotte in emendamenti, nel

maggio scorso dalla Camera. Ora, è in discussione alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Il timore emerso nell'incontro di ieri, comune ai sindacati, alle associazioni professionali e a quelle dei genitori, è che la riforma (dopo una vicenda legislativa che va avanti dall'81) venga ora affossata o snaturata. Segnali in questo senso non sono mancati.

I rappresentanti sindacali hanno denunciato insistentemente le resistenze contro la riforma emerse negli ultimi tempi. «Qualcuno l'ha definita la riforma di Erede - ha detto Renato D'Angiò, segretario generale del Sinascol Cisl. Cosa significa? Che i sindacati sacrificerebbero gli interessi dei bambini ai propri? In realtà, la

vera strage è quella di una scuola che produce abbandoni, emarginazioni, ripetenze, analfabetismo di ritorno». Per Dario Misaglia, segretario generale della Cgil scuola, bisogna evitare che vengano intaccati i punti forti della riforma: definizione del tempo scuola di 30 ore settimanali (contro le 24 attuali), abolizione del maestro unico e istituzione di tre insegnanti su tre classi, consolidamento del tempo pieno. Insomma, si discute pure in Senato, ma al di sotto di una certa soglia non si può andare. «Il testo approvato dalla Camera - ha detto Osvaldo Pagliuca, segretario generale della Uil scuola - non deve essere riaccolto, perché rappresenta il punto più alto di mediazione tra posizioni a volte contrapposte. Riaprire la discussione significa vanificare il lavoro di tanti anni». Preoccupazioni condivise dagli operatori del settore e dalle associazioni dei genitori. Ma, soprattutto, una perplessità, riproposta in quasi tutti gli interventi. Perché da alcune parti si continua a giudicare questa riforma inefficace ed inattuabile? Sono ormai tre anni che nella scuola ele-



Scuola È nata la federazione delle materne

MILANO. Le scuole comunali dell'infanzia, dove esistono, rispondono in media al 50 per cento della domanda di scolarizzazione tra i bambini dai tre ai cinque anni. A Milano queste percentuali toccano punte del 75 per cento. Sono servizi pubblici a tutti gli effetti, ma per assurdo il ministero li considera alla stessa stregua delle scuole private. Ridotte all'assistenza, soprattutto nei Comuni più piccoli, sono costrette a chiudere e a passare armi e bagagli alla gestione statale. Al Sud, dove dell'esperienza comunale non c'è traccia, l'educazione della prima infanzia resta a totale appannaggio dei privati.

I Comuni in cui è più consolidata questa esperienza, dalla Toscana in su per intenderci, hanno deciso di passare al contrattacco. Ieri gli assessori alla Pubblica Istruzione dell'Emilia, di Firenze, Arezzo, Genova e La Spezia, quelli di Trento, di Verona e di Torino si sono riuniti a Milano, convocati dall'assessore all'Educazione Marielena Adamo. Formarono una Federazione delle scuole materne comunali, proposta da Ferrara e accettata da tutti. Gli obiettivi immediati - ha spiegato l'assessore Adamo - sono legati a scadenze ravvicinate.

«Presto inizierà il dibattito sulla finanziaria e vogliamo che in quella circostanza vengano considerate le nostre scuole. Attualmente sono ridicoli: 300mila lire per sezione all'anno. Ogni bambino costa ai Comuni 650mila lire al mese e dalle rette rientrano in media 100mila lire mensili per ogni utente. Ho detto, al ministro Martarelli che vorrei continuare a considerarlo il mio referente: la scuola dell'infanzia comunale è un servizio pubblico a tutti gli effetti e lo Stato deve farne carico».

Il nuovo maestro non piace alla Dc «Fermi tutti, non ci sono soldi»

NEDO CANETTI

ROMA. «Indietro, tutta». Sembra ormai questa la parola d'ordine con la quale la Dc sta affrontando in Senato la riforma della scuola elementare. In un primo tempo era solo una questione di freno. Il provvedimento, infatti, arrivato a palazzo Madama con il voto favorevole della Camera, cinque mesi or sono, era stato rallentato nel suo iter dai ri-

profondamente modificato proprio nelle sue parti più «nuove» e significative. Così, mentre nel paese e nel mondo scolastico e sindacale si moltiplicano le richieste e le manifestazioni per una sollecita approvazione della riforma, a Palazzo Madama la Dc (i suoi alleati di governo ne protestano né si allineano, per ora, proprio non ci sono) cerca tutte le strade per vanificarla.

«Il ministro, la copertura deve essere riferita all'attuale spesa per il personale e non, invece, tener conto di quella per il personale che potrebbe derivare da un'applicazione amministrativa della legge. Il ragionamento è tutto in punta di bilancio, come si addice al personaggio alla commissione che presiede, ma non è difficile scorgervi una non troppo nascosta contrarietà al tempo pieno, per esempio (il ministro Sergio Martarelli, comunque, tranquillizza: «Il ritorno pomeridiano a scuola - precisa - è previsto, ma non immediatamente») o al principio dei tre docenti ogni due classi (la Dc ha in mente di ritornare ai due cicli elementari, con un unico insegnante nel primo) o ancora al numero di alunni per classe.

«In soldoni veri e propri, dice

Per decidere c'è bisogno di te.

Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.

Campagna di tesseramento e di adesione al Pci 1990

